Anno XIII N. 175 — Udine, Martedì 5 agosto 1890 — Conto-corrente con la posta.

Prezzo d'Associazione

[illegible]

Le associazioni non disdette s'intendono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

[illegible]

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Solenne verdetto

Il primo processo alle Assise contro due preti accusati in base all'articolo 188 del nuovo Codice, andò a finire con un verdetto dei giurati che li dichiarò innocenti.

Secondo il voto del rappresentante il Pub. Ministero, *i giurati friulani* dovevano gloriarsi di essere i primi in Italia a dare, col nuovo Codice Penale alla mano, un verdetto di colpabilità contro i due preti accusati. Secondo lo stesso rappresentante del Pub. Min. ieri alle nostre Assise si voleva una condanna senza badare alla innocenza dei due preti, ma badando solo all'effetto che avrebbe prodotto il verdetto di colpabilità, che appunto perchè dato dalla Giuria, cioè dalla rappresentanza del popolo, sarebbe risuonato come una manifestazione popolare di plauso agli articoli del nuovo Codice, in quanto possono osteggiare la Chiesa ed il Clero. Tale verdetto sarebbe stato un trionfo per quanti sono i nemici della Chiesa e dei Preti, nè vogliono saperne di Cristo e dei sacramenti che quanto basti per valersi di tali nomi per stringere in catena chi difende la vera libertà contro la licenza e l'arbitrio, contro la legge e la fede.

Ma non ha trionfato nè ieri alle Assise l'odio a Cristo ed alla Chiesa. Ha trionfato la giustizia, la libertà vera, il buon senso.

***

I due preti accusati erano difesi da due distintissimi avvocati del foro udinese, i quali non hanno certo nome di *clericali*. Di qua viene il maggior trionfo, poichè *restò provato che anche l'onestà naturale sola* basta a distruggere certe accuse, a provare l'innocenza di chi è tratto alla sbarra come reo, perchè obbedisce alla propria coscienza.

I signori avvocati della difesa con arringhe dotte, stringenti, senza pur toccare di volo a quei doveri che vengono da Dio, solo valendosi di argomenti umani, che ad ogni retta mente sono dettati dalla ragione, a filo di logica, valendosi pure degli articoli stessi del nuovo Codice, ma senza interpretarli settariamente come si voleva da altri, trasfusero a pieno nella Giuria, quella schietta, sicura convinzione che eglino avevano della innocenza degli accusati. E fu bello l'udirli difendere la libertà vera, con tanto brio, con tanta dottrina; udirli difendere la libertà di coscienza ed il prete obbediente ai suoi superiori, pur quando da alcune espressioni davano a vedere di non pensarla in tutto come insegna e deve insegnare il prete, col catechismo di Cristo alla mano.

Lasciamo ai nostri lettori di gustare nel resoconto stenografico del processo tanti felicissimi argomenti svolti stupendamente dalla difesa, e constatiamo il fatto, che i soli argomenti desunti, come dicemmo, dalla onestà naturale e dall'uso della retta ragione, valsero a far brillare l'innocenza dei due preti accusati perchè avevano obbedito alla legge di Dio, manifestata da quella Chiesa di Dio, di cui sono ministri.

***

E un altro vero trionfo venne ieri alla Chiesa ed al Clero fedele ai doveri suoi, dallo stesso processo sostenuto con tanto accanimento dal Pubblico Ministero contro i due ottimi preti.

Nello svolgimento del processo si ebbe a constatare ciò che sia il prete così detto *liberale*, e ciò che sia il prete fedele ai suoi doveri e conscio dell'altissima dignità di cui è rivestito a vantaggio spirituale ed eterno dell'umana famiglia.

Il prete che si dice od è creduto *liberale* nel senso dato a quest'ultimo vocabolo dai nemici della Chiesa e del Romano Pontefice, si è dimostrato, durante il processo, senza coscienza dei suoi doveri, vile a tal segno, da accusare malignamente il proprio confratello, per aggraziarsi i nemici di questo, per isperare magari un ciondolo qualunque.

Il prete *liberale* depone accuse senza fondamento; è prete, ma non conosce i suoi più sacri doveri, non rispetta punto l'autorità *dei suoi superiori*; per esso non ci sono leggi, ma vale il suo arbitrio. L'autorità sua è superiore a quella dello stesso Vicario di Cristo, perchè si tiene in diritto di operare contro ogni più elementare legge della Chiesa. Anzi Dio stesso deve obbedire al prete *liberale* e perdonare a chi il prete *liberale* perdona. Tale in pratica è la *dottrina del prete liberale*. Lo disse l'accusatore.

Egli assolve anche quando non ha la facoltà di assolvere; tradisce così non solo la sua missione e la coscienza, ma pur anco la coscienza di chi ignorantemente gli crede; ma che importa? Egli è prete *liberale!..* E laddove il prete che è conscio della propria dignità, del proprio dovere si sottopone anche ai rigori di qualsiasi legge tiranna, pure di non ingannare, tradire chi lo richiede degli atti del divino suo ministero, il prete liberale, peggio che Giuda, vende tante volte Cristo quante volte vuol comparire presso i nemici di Cristo, e guadagnare i loro favori! Ma che ne avviene? Il processo svoltosi sabato ed ieri alla nostra Corte d'Assise, prova che i due preti accusati i quali non hanno punto tradita nè la propria nè l'altrui coscienza, si attirano le simpatie, meglio, l'ammirazione anche di chi non crede: il prete liberale, dimentico di ogni legge, il quale risponde sorridendo che per mandar un'anima in Paradiso a lui non occorrono nè carte, nè bollette, nè sanatorie, nè che so io, l'infelice si guadagna, ben giustamente il disprezzo di quanti lo sentono, ed i rimproveri di chi sa di non essere schiavo venduto. Trova solo che lo difenda un Rappresentante del Pubblico Ministero, il quale non abbia altro mezzo per sostenere l'accusa, che il valersi delle testimonianze di un prete il quale non arrossisce di confessare la propria ignoranza in fatto di disciplina e di dogma della Chiesa.

Cotal prete *non* ha per sè che un rappresentante del Pubblico ministero il quale pur di riuscire nella condanna dei due preti innocenti, studia per fino le opere di Benedetto XIV, o meglio si fa a ripetere due righe dal prete liberale, per poter poi dire ai Giurati: « Vedete *crudeltà pretina* degli accusati; un povero vecchio è *alle strette di morte, vuole riconciliarsi con* Dio, chiama il prete al suo capezzale, e il prete, cuor disumano, gli nega l'assoluzione presentando scuse, mentre scuse non ci sono, perchè lo stesso Benedetto XIV, Pontefice della Chiesa, dice che in caso estremo di morte, ogni sacerdote anche sospeso, anche scomunicato, può assolvere. »

Infelice magistrato, se al suo letto di morte non si trovasse ad assisterlo che tal prete liberale! Sappia intanto il magistrato che ogni prete, in caso estremo, può assolvere sì, ma *a condizione che il morente abbia emesso o dimostri di voler emettere gli atti dovuti per aver l'assoluzione*. Quattro parole, che il prete liberale mostrò d'ignorare, o non ebbe coraggio di soggiungere al Sostituto Procuratore Generale, il quale si accontentò delle sole parole che facevano per lui, nè si curò di studiare le altre che valevano a provare la legalità d'azione dei due preti accusati.

A dir vero da un venerando magistrato non ci aspettavamo di vedere usate certe arti che nessuno chiamerà di rettorica, dopo che aveva esordito il suo dire dimostrando rincrescimento per l'obbligo da cui non poteva esimersi, di sostenere l'accusa contro *due degni ministri di quella religione* che assicurò, con amore, essere la sua e quella della Patria!...

Ma non valsero le cattive arti. In seguito alla splendida difesa che aviscerò il fatto spogliandolo prima degli sgonfi con cui era stato camuffato, poi analizzandolo parte a parte e minuziosamente, i Giurati col loro imparziale, coscienzioso verdetto proclamarono l'innocenza dagli accusati, e provarono al Pubblico Ministero ed all'infelice prete *liberale* che il Friuli, quanto è liberale nel vero senso della parola, altrettanto *è ricco di buon senso.*

Ai due Molto Reverendi Sacerdoti Don Pietro Boria curato di Avaglio e Don Domenico Palma curato di Lauco, i quali con tanta rassegnazione e fortezza sostennero in questi giorni dura prova per amore del dovere, della giustizia e del bene eterno delle anime alle loro cure affidate, ripresentiamo le nostre congratulazioni indirizzando loro il nostro viglietto di visita, e siamo sicuri che riceveranno dal clero e dai cattolici d'Italia altrettante sincere congratulazioni. Perchè i loro nomi ed il loro indirizzo sieno da tutti conosciuti, preghiamo i nostri confratelli della stampa cattolica a ricordarli ai loro lettori.

Onore ai veri sacerdoti di Cristo!

LA NUOVA LEGGE SULLE OPERE PIE

(Continuaz., vedi numero di ieri)

Art. 74. Non è considerato produrre interruzione della dimora in un comune il tempo trascorso altrove sotto le armi od in stabilimenti di cura; nè vale a far acquistare il domicilio di soccorso in un comune il tempo ivi trascorso sotto le armi, o in stabilimenti di cura, o in stabilimenti di pena od in case di correzione.

Art. 75. Le norme stabilite nei precedenti articoli si applicano in tutti i casi nei quali i comuni, le provincie ed altri istituti locali sieno obbligati a rimborsare spese di soccorso, di assistenza e di spedalità.

Fatta eccezione per le istituzioni che

---

2 APPENDICE

R. de NAVERY

La figlia del falciatore

NOVELLA BRETTONE

— Anche le sue scarpe? disse Yves con riso sardonico.

— Oh! sei ben cattivo!

— Me l'hai già detto.

— E te lo ripeterò spesso se non ti correggi.

— Insomma, mi regali un paio di scarpe?

— No; rispose Marta con fermezza. Merita una ricompensa, ed allora vedremo.

— Ebbene, esclamò Yves, io strangolerò l'oca di Maclou, ed egli sarà battuto dal suo padrone.

— Tu non lo farai! oh! no, tu non lo farai! disse Marta colle lagrime agli occhi.

— Lo farò, come è vero....

— Taci, non pronunziare un giuramento, perchè allora non tua madre, ma Iddio ti punirebbe.

Marta l'aveva preso sulle sue braccia e cercava di calmarlo.

— Lasciami, lasciami, gridava egli furioso dibattendosi.

La collera lampeggiava negli occhi, si sentiva nella voce; la madre ne fu quasi spaventata. Le braccia che stringevano Yves si allentarono, e il fanciullo d'un salto fu fuori della sala ripetendo:

— Voglio strangolare l'oca di Maclou.

Il fanciullo, ferito e addolorato, si era seduto presso un salice, con un pugno di menta e un po' d'acqua si era lavato la fronte e le guancie. La piccola Armella, la figlia del falciatore, che passava di là, l'aveva consolato e colla sua pezzuola ne aveva medicato le ferite. Maclou le aveva raccontato la cattiveria d'Yves, confessandole che aveva gran paura del figlio di Giovanni Patriarche.

— Senza la mia grande oca non l'avrei scappata, ripeteva Maclou. Egli batteva forte e i suoi zoccoli sono armati di chiodi.

La fanciulla lo consolava dolcemente.

— Oh! tu sei buona, Armella! buona perchè il Signore ti ha fatta tale e perchè sei infelice.

— Io!

— Sì, tu, mia cara. Tuo padre ama il sidro e l'aquavite, a quanto si dice nel borgo.

— Io l'amo *mio* padre, disse Armella con islancio.

— Ed io non l'ho, riprese Maclou dopo un momento di silenzio. L'ospizio ha pagato una donna per nutrirmi; io sono il figlio della Provvidenza... come a dire un uovo di anitra covato da una chioccia. I pulcini non lo riconoscono per uno di loro e lo cacciano a colpi di becco. Io piango spesso, mia cara Armella.

La figlia del falciatore lo consolò e gli mise un po' di buon umore, tantochè, ambedue ridevano come si fa a quell'età, in cui sembra che il riso sia tanto facile, quando un tumulto spaventevole fece drizzare i capelli a Maclou. Le oche correvano verso di lui, gridando, agitando le ali, dondolandosi sui piedi palmati. Il cane abbaiava, le vacche muggivano e correvano per i prato spaventate. Il toro nero fuggiva colle narici coperte di schiuma, gli occhi sanguinolenti, le corna abbassate.

Maclou, presentendo una disgrazia, era caduto in ginocchio. Il gregge dei volatili si radunò intorno al piccolo pastore. Maclou contò le sue bestie, ne mancava una. La grande oca bianca, la regina del gregge, quella che si era coraggiosamente battuta contro Yves.

— Egli l'ha uccisa, esclamò l'orfanello scoppiando in singhiozzi.

— Oh! no, sarebbe un'azione troppo vile, disse Armella.

— Ripetilo ancora una volta che sarebbe vile! esclamò una voce irritata.

Era Yves, lì in piedi, accanto ai fanciulli, ancor minaccioso, ebbro di collera, coi capelli in disordine, e i pugni chiusi.

— Sì, è un'azione vile! ripetè la fanciulla rizzandosi. Tu puoi anche battere la figlia del falciatore; ma non lo farai, perchè mio padre ti accopperebbe se lo sapesse. Che dirà il padrone di Maclou? Se il lupo porta via un tuo montone, Patriarche ti sgriderà; e posto anche che voglia infliggerti una pena, sceglierà una piccola verga e misurerà i suoi colpi. Ma l'orfano Maclou, il rifiuto del paese, che cosa dovrà aspettarsi?... Se nessuno ha il coraggio di dirti la verità, Yves, io non te la nasconderò, Maclou è infelice, ma è buono. Io non mi difendo, incrocio le braccia e t'aspetto. Io sarò vendicata dalla tua coscienza.

(Continua)

provvedono a beneficenza obbligatoria per legge, rimangono però salve le disposizioni dei particolari statuti che regolano in modo diverso il domicilio di soccorso.

Art. 76. Le Congregazioni di carità e le altre istituzioni pubbliche di beneficenza, se dispongono dei mezzi necessari, non possono rifiutare soccorsi urgenti, sotto il pretesto che il povero non appartenga al comune, ai termini degli articoli precedenti.

Art. 77. Per la cura degli stranieri gli ospitali hanno diritto al rimborso dal governo nazionale, il quale, per la rivalsa verso i governi esteri, provvede secondo le convenzioni internazionali.

TITOLO VIII — *Disposizioni generali.*

Art. 78. Le istituzioni contemplate dalla presente legge esercitano la beneficenza verso coloro che vi hanno titolo senza distinzione di culto religioso o di opinioni politiche.

E' fatta eccezione per le istituzioni che, per essenza loro o per esplicita disposizione degli statuti, sieno destinate a beneficio dei professanti un culto determinato.

Rimane però l'obbligo del soccorso nei casi di urgenza!

L'amministratore di un'istituzione pubblica di beneficenza, il quale, in violazione del disposto della prima o della terza parte del presente articolo, subordini in tutto o in parte l'assistenza o il soccorso ad atti, pratiche o dichiarazioni concernenti in qualsiasi modo e in qualsiasi senso la religione, la politica o l'esercizio dei diritti politici o amministrativi, decade dall'ufficio ed è punito con una penalità pecuniaria da L. 50 a L. 500.

L'impiegato od addetto in qualsiasi qualità ad alcuna istituzione pubblica di beneficenza che commetta il fatto preveduto nel precedente capoverso, è sottoposto alla sospensione; e in caso di recidiva può essere dispensato dal servizio.

Art. 79. Quando gli ospedali od altri istituti aventi in tutto od in parte per fine il ricovero o la cura di malati o feriti, ricusino di prestare soccorsi richiesti d'urgenza, le parti interessate o l'ufficiale sanitario potranno rivolgersi al sindaco. Questi, verificata l'urgenza, assunte le sommarie informazioni sopra le cause del rifiuto, darà per iscritto i provvedimenti che giudichi opportuni e che saranno immediatamente eseguiti con riserva di ogni provvedimento definitivo, e di ogni altra ragione delle parti interessate.

Eguale facoltà può esercitare l'autorità politica: direttamente o in seguito a reclamo contro i provvedimenti del sindaco o contro il suo rifiuto di provvedere.

Le disposizioni del presente articolo sono applicibili anche al caso in cui gli ospedali, ospizi, od altri istituti di ricovero ricusino di accogliere una donna che sia priva di abitazione e nell'imminenza del parto.

(Continua)

ITALIA

Roma — *La nuova moneta coloniale.* — Alla Zecca di Roma si sta lavorando alla coniazione della moneta divisionaria coloniale. Vi si impiega l'argento delle piastre borboniche ed è questa una delle ragioni per cui furono tolte alle Banche Nazionale, Romana e Nazionale Toscana. Le notizie da Massaua ed Assab lasciano sperare che questa moneta troverà credito all'interno ed in tale caso è molto probabile che anche Menelik, valendosi della facoltà stipulata dal trattato, ci chieda che coniamo monete d'argento per suo conto. Se la moneta divisionaria troverà larga diffusione allora si procederà alla coniazione del tallero italiano, cioè un pezzo di cinque lire. Nelle monete divisionarie Re Umberto ha in capo la corona, perchè nelle monete africane ciò dà loro credito, gli indigeni essendo abituati a considerarla come una garanzia del giusto valore.

La moneta eritrea, per ora verrà coniata solo in pezzi 2 e da 1 franco dalla Zecca di Roma, e i pezzi da 50 centesimi dalla Zecca di Milano.

ESTERO

America — *Cose dell' Argentina* — La questione della dimissione di Celman, è sempre agitata nelle riunioni ministeriali.

Alla stampa fu imposto un completo silenzio.

Il Consiglio dei ministri si è pronunziato in favore del corso forzoso malgrado l'opposizione del vice-presidente Pellegrini.

Germania — *Il museo di Bismarck* — Il principe Bismarck intende formare nel suo castello di Schönhausen un *Museo Bismarck*, nel quale saranno riuniti tutti gli oggetti preziosi e artistici che sono stati regalati all'ex-Cancelliere tedesco dai Sovrani, dalle città e dalle corporazioni. Più di 300 casse sono già arrivate a Schönhausen, e con questi oggetti verranno riempite parecchie grandissime sale.

Cose di casa e varietà

CORTE D'ASSISE

Seduta del giorno 4 Agosto

(Continuazione)

Arringa del pubblico Ministero

Signori giurati! Io prendo le mosse da una parola partita dal banco della difesa. Allora quando si è trattato l'incidente sulla domandata esclusione di alcuni testimoni, ho raccolto una frase, e si è detto *che si vuol fare della politica in questa causa.* E prendo le mosse di qui per farvi una raccomandazione ed è questa: nessun sentimento politico, di parte, intendiamoci, (perchè è sentimento eminentemente politico anche quello di salvaguardare la legge), nessun sentimento di partito deve oggidì preoccuparvi, non si deve condannare, non si deve assolvere il sacerdote perchè è sacerdote, ma si deve esaminare con tutta scrupolosa coscienza se egli stesso, valendosi della veste che gli fornisce la sua autorità ecclesiastica, abbia ecceduto nel suo ministero in modo da cadere sotto la sanzione del Codice Penale.

La giustizia partigiana non è più giustizia, avvegnachè il concetto del partito è affatto opposto a quello della giustizia — la giustizia è sovrana e se la sua bilancia avesse a declinare da una parte piuttosto che dall'altra, cesserebbe di esser tale. — Tanto più, o signori giurati, io devo impormi questa regola, avvegnachè non è senza dispiacere che vediamo sedere sullo scanno degli accusati, dei ministri della nostra religione; della religione dei nostri padri. Ma come voi ben sapete noi ci trovammo in circostanze le quali non solo ci hanno fatto elevare la nostra parola contro i nostri correligionari, ma ce han fatta elevare contro i membri della stessa nostra famiglia. — Non poche volte, pur troppo, ho dovuto farmi accusatore di membri della famiglia giudiziaria, ond'è, o signori giurati, che se noi ci troviamo dinanzi a persone che appartengono ad una casta che noi rispetteremo sempre nel santuario delle sue attribuzioni, pur nondimeno è sacro dover nostro giudicare imparzialmente l'operato.

Perchè, o signori giurati, noi ci troviamo dinanzi ad una disposizione che colpisce il ministro del culto, e, notate bene, di *qualunque culto*, il quale, prevalendosi di tale sua qualità, costringe alcuno ad atti o dichiarazioni in pregiudizio di beni da essa acquistati. Fu una dura necessità, o signori giurati, ma disposizioni congeneri si trovano nei codici di varie altre nazioni. Voi ne trovate nel codice francese agli art. 199-208; nel codice belga agli art. 267-268 — nel codice spagnuolo articoli 144-271-276, ed il codice portoghese si spinge perfino a punire chi si serve della sua veste per un fine temporale riprovato dalle leggi. Così il codice della Repubblica di san Marino, ed un codice, quello delle due Sicilie, vissuto in tempi ben diversi dai nostri, comminava pene ai ministri del culto che si fossero permessi una critica alle leggi ed alle disposizioni dello Stato.

Perchè si fu costretti a retrocedere nella legislazione? Il codice precedente, e prima che venisse la legge del 5 maggio 1871, ai riguardi dei ministri del culto si adottavano i disposti degli art. 268 269, ma venne un'epoca che spirava conciliazione col papato — vennero le guarentigie 13 marzo 1871; allora si era largheggiato facendo delle concessioni e modificazioni agli articoli preesistenti, credendo che i ministri del culto non avrebbero a prevalersene — e fu allora, in seguito ai funesti risultati, che si venne a quella modificazione e si stabiliscono le penalità quali si leggono nel codice oggi imperante, nel codice del 1 gennaio del corrente anno.

Perchè è avvenuto il cambiamento? Ve lo dica quella autorità sommamente da tutti apprezzata, che come patriota, come magistrato, come veneranda persona era esempio di moderazione e dottrina, S. Ecc. Villani primo presidente della corte di cassazione il 25 maggio 1875. Era egli allora presidente della commissione pel nuovo codice. — Ha detto: « purtroppo una dolorosa esperienza di questi quattro anni, cioè dal 5 giugno 1871, ha dimostrato che quelle modificazioni in senso di largheggiare col clero non hanno corrisposto all'aspettativa, alla moderazione desiderata; » avvenne, quindi la necessità, di presentare le modificazioni, perchè fu riconosciuto che se non si ristabilivano leggi severe, le istituzioni, non sarebbero state salve. — In egual senso si esprimeva il Mancini il 24 gennaio 1879.

Tracciata così un po' di storia della legislazione relativa all'odierna accusa, io vi ho fatto comprendere una necessità, quella necessità che ci fa essere accusatori, quella necessità per cui il Pubblico Ministero deve chiedere a voi un verdetto che dimostri non essere la legge lettera morta. E quando mi seguirete nell'ordine dei fatti che io verrò esponendo, riconoscerete che io non intendo già di fare un capro espiatorio ad un principio, ma che, sostenuto dalle tavole processuali, dico che nel caso nostro si è usciti dai limiti del potere ecclesiastico e si è invasa la sfera del potere civile; non si è rispettato il principio della libera Chiesa in libero Stato.

Voi avrete compreso quanto e come si sia gonfiata questa causa. Agli otto testi introdotti dall'accusa, quindici ne contrappose la difesa. Dico gonfiata, perchè non intendo trovarmi dinanzi nè a malfattori nè a persone che abbiano commesso un grave reato; io vi dichiaro di trovarmi dinanzi a dei sacerdoti i quali possono essere il tipo della carità, della saggezza, della dottrina, ma che nell'esercizio del loro ministero non si tennero entro il loro limite. Venne stabilita la competenza alle Assise di giudicare questo reato che trovasi nell'ultimo gradino della scala dei delinquenti, perchè si volle attenersi al principio, che allora quando si tratta di fatti i quali possono urtare le nazionali istituzioni — essendo il popolo il padrone delle istituzioni — esso, che ha salvato l'Italia è in diritto di giudicare i colpevoli.

***

D'Arcano Giuseppe della frazione di Chiassis su quel di Avaglio con contratto del 27 marzo 1874 faceva acquisto dallo Screm Amadio di un fondo denominato Runginar, che a sua volta lo Screm avea comperato quando vennero espropriati i beni ecclesiastici, bene che in origine apparteneva alla Fabbriceria della Chiesa sussidiaria della B. V. di Trava. Non si tardò a venire a conoscenza che questo bene in origine ecclesiastico ora passato nelle mani del D'Arcano Giuseppe il quale a sua volta lo mise in testa ai propri figli, ed appena si venne a conoscenza di questo fatto si cominciò a porvi l'occhio addosso e come abbiamo sentito dal dibattimento e dalle disposizioni della famiglia D'Arcano, in sostanza non negato dai due imputati, il cappellano di Trava don Giacomo Solari fece qualche pratica verso il vecchio D'Arcano, ma sempre ne ricevette delle ripulse, finchè venne il 5 marzo ed il vecchio che avea oltre 80 anni fu colto da un colpo di apoplessia, e, vedendosi dappresso il sepolcro, mandò pel sacerdote, poichè il D'Arcano è un uomo pio. Non venne più allora il cappellano di Trava, ma venne il curato di Avaglio don Pietro Boria, da cui il cappellano di Trava dipende. E qui che cosa ha fatto?.....

Meglio curandosi della temporalità del fondo, piuttosto che dell'anima, diffida il D'Arcano a mettersi in regola colla Chiesa rappresentandogli le condizioni alle quali doveva sottoporsi. La risposta del vecchio è semplice: mi dia indietro i miei soldi — egli dice — ed io restituirò il fondo.

Questo nel 5 marzo; il 6, il curato Don Boria è ridomandato al letto del morente e qui ripete le stesse intimazioni, e si rifiuta anche contro le preghiere dei familiari di somministrare i sacramenti al morente a meno che non si adattasse a firmare quella tale certa che fu detta sanatoria, perchè sanerebbe quasi il peccato di aver acquistato beni della chiesa. Ma il D'Arcano resiste e non vuol saperne, malgrado veggasi aperta dinanzi la tomba. Qui, Signori Giurati, giova rammentare una circostanza, che cioè la ingerenza di Pre Boria rimontava all'anno passato, quando volle rappresentare alla Curia il caso del D'Arcano, e ne riceveva la risposta del 20 maggio 1889 che verremo passando in rassegna. Che cosa abbiamo in questo fatto? Ciò che è proibito dalla Legge e colpito dal Codice, Penale — non si può dubitare che il D. Boria, approfittando o prevalendosi della sua qualità di ministro di Dio, tentasse di indurre il D'Arcano o di costringerlo (che per la legge fa lo stesso) a fare una dichiarazione in pregiudizio dei propri diritti o di quelli dei figli — diritti che per la legge aveva acquisiti: legge dello stato che si promulgò nell'occasione della vendita dei beni ecclesiastici, legge che tutela e protegge i possessori di detti beni.

Ci fu dunque nel Boria uso del mezzo idoneo, perchè per essere tale non è necessario ne sia compiuto l'effetto. Disse la *Corte di Cassazione di Roma* "*idoneo*" quando è atto a produrre, anche se non ha prodotto.

Ma un certo effetto lo aveva prodotto. Prova ne sia la proposta delle Lire 10 fatta dal figlio, ed accettata dal padre, ma non accettata dal Don Boria. Qui abbiamo tutti i caratteri del reato, d'un tentativo che non ebbe il suo effetto per l'intervento delle Autorità, nel momento in cui si stava per determinare il fatto: intervento che non ha permesso la prosecuzione del fatto stesso.

Che cosa doveva contenere quella dichiarazione? e qui, o Signori Giurati, dobbiamo fare un riscontro fra le istruzioni del 20 maggio 1889 e le dichiarazioni di Don Boria, il quale ben conoscendo la gravità dell'atto che andava a compiere, ha cercato nella sua narrazione, a studio di propria difesa, di modificare i termini.

Secondo l'istruzione del 20 maggio 1889 avuta dal Boria, queste erano le condizioni: di ritenere i beni — di conservarli — ammonire per iscritto gli eredi ed indicare a chi appartenevano i beni ed il prezzo.

Queste le condizioni fatte a D. Boria. E difatti che cosa ha dichiarato egli in casa D'Arcano?.... di ammonire i figli, che il fondo apparteneva alla Chiesa, e se credevano, di dare qualche cosa alla Chiesa.

Ma la parola "*se credevano*" è venuta fuori all'udienza, signori Giurati, e "se credevano" è recisamente smentito dalle deposizioni del vecchio D'Arcano e dai membri della famiglia stessa. Difatti passiamo un po' a rassegna le dichiarazioni di Don Boria dinanzi al giudice istruttore.

Nell'interrogatorio del 6 marzo in cui non accennò alla frase "se credevano" tanto non ne fece parola che non può ammettere nè escludere di aver detto che domani avrebbe portato la carta al vecchio D'Arcano. Disse "domani faremo i conti".

Quali conti intendeva di fare? — Quelli della coscienza — egli risponde. Il Don Boria ha compreso, bisognerebbe essere molto ingenui a non crederlo, che agiva illegalmente, che volendo costringere il vecchio D'Arcano a quella sanatoria, cadeva nelle penalità sancite dal Codice di Procedura Penale

Nei successivi interrogatori parla di spontanea condiscendenza del D'Arcano, e in seguito a contestazione risponde "mi sono confuso". E perchè non avete dato l'assoluzione? Non risponde. Si vede, o Signori Giurati, in tutto questo, in questa alternativa, in questo dire e disdire di D. Boria, la coscienza del male operato. Perchè la sparizione di quell'abbozzo tanto innocente? Perchè tante contraddizioni su di esso? Dovevano essere illecito quelle dichiarazioni. Il Boria risponde "di quella carta non me ne curai, l'avrò stracciata, l'avrò perduta, avea perduto quasi la testa per l'arrivo dell'Autorità.

Nell'interrogatorio del 17 marzo, richiamato su questo particolare dice: « non ricordo se quella carta l'ho messa in saccoccia, non so se sia rimasta sul tavolo, non so se poi venne raccolta da Don Palma ». — Il documento, o signori Giurati, dacchè gravi erano le condizioni che portava, venne trafugato, colui che sa di fare ciò che può fare, non si smarrisce mai.

Vi furono dei testimoni che dissero: il D. Boria è giovane, egli non è pratico (è l'opinione di Don Alessandri) e deve aver avuto l'imbeccata da qualche altro. — Che avvenne il 6 marzo di quest' anno? Don Boria è confesso di essere andato quella mattina da Don Palma e di averlo atteso qualche tempo per confessarsi. — Alla sera vediamo correre sollecito Pre Palma in cerca di D. Boria, corre avido di conoscere il movente della di lui visita. Ma D. Palma dice, affari mi chiamavano ad Avaglio ed affari a Chiassis. — D. Boria non parlò mai a Pre Palma dell'affare D'Arcano, ma la sera del 6 li vediamo tutti e due — strana coincidenza — nel tinello della Rossetti, intenti l'uno a scrivere la famosa dichiarazione, e l'altro... a mangiar pomi! — Poi, al giungor del tribunale, la carta sparisce e viene bruciata. — Nell'interrogatorio disse Don Boria: non so se la

carta sia stata raccolta da Don Palma. — Più tardi Don Palma fa una pallottolina della carta o la getta nel fuoco — ma.... è la nota dell' albergo del Telegrafo!...

Sarà tutto possibile, pure a me torna assai difficile lo spiegare innocentemente la coincidenza della sparizione della carta e del bruciamento.

Dicesi ora, — ed insisto su questa parola, giacchè il Procuratore del Re ce l' ha detto, quale cambiamento abbia riscontrato nei sentimenti degli stessi accusatori, dopo la somministrazione dei sacramenti per parte del Cappellano di Trava — che il Palma non c' entra per nulla in questa faccenda; che non è suo sistema occuparsi degli affari altrui.

Ho premesso nell' esordio di questa arringa che non vengo qui ad accusare dei malfattori, o che non si tratta di reati infamanti, — si tratta, o signori giurati, di eccesso di potere; il potere ecclesiastico ha invaso il potere civile. — Di fronte alle deposizioni in favore del D. Palma, che ha così estesi rapporti personali e di interesse, abbiamo qui chiamato il Commissario distrettuale di Tolmezzo e voi ne avete sentite le deposizioni circa la condotta, i sentimenti del D. Palma. — Anche Don Alessandro Alessandris persona integerrima, colla sua parola franca ci ha detto come Pre Palma poschi negli affari un po' torbidi, e sia un affarista, caritatevole a sgravio di coscienza. Non credo che Don Alessandris sia venuto qui a gittare ombre sulla rispettabilità di D. Palma.

Abbiamo sentito che tanto l' uno che l'altro dei prevenuti si prestavano alle solennità pubbliche parando a festa od a lutto, secondo i casi, anche a proprie spese, la chiesa. Si deve fare una distinzione, signori giurati. L' Italia ha avuto una grande fortuna, la massima, di veder rannodati a sè sotto la stirpe Sabauda tutti. Casa Savoia seppe farsi amare anche dai nemici d' Italia. — Ora il sacerdote che deve tenersi un po' in riga, che sa come non gli convenga urtare principî e suscettibilità, si presta a certe solennità. Non ho sentito però da nessun testimonio che il D. Palma e il D. Boria abbiano solennizzato mai il *giorno dello Statuto* — la festa nazionale delle nostre istituzioni.

***

Allorchè D. Boria ha rifiutato al morente gli estremi conforti della religione non solo ha commesso un atto che ripugna ai sentimenti di patria, ma eziandio a quelli d' umanità. « Ma io vi era costretto dalle istruzioni superiori » così dice D. Boria. — Sappiamo quali fossero quelle istruzioni della Curia, ma Giacomo D' Arcano colle sue deposizioni recise, ci ha edotti di un' altra condizione proposta dal curato di Avaglio, cioè che « ove mutasse il governo, il fondo ritornerebbe alla Chiesa ». È questa aggiunta, signori giurati, che spiega quale fosse il patriottismo del D. Boria, ostile fino all' ultima fase del nazionale nostro risorgimento, e che voleva scorgere nell' avvenire un' èra in cui i beni sarebbero ritornati alla Chiesa.

Ma.... perchè rifiutò le lire dieci? — « Perchè mancava di istruzioni ». Se poteva eccedere nelle condizioni, avrebbe potuto transigere anche sull' offerta.

Non era il caso ordinario, si era in specialissime condizioni, davanti a un moribondo, ed in tal caso, come disse D. Alessandris, al di sopra della legge c' è Dio — « non ho mai saputo che si debba andare in Paradiso con documenti, con carte *) ».

Cose disciplinari e non dogmatiche, ed in quel caso avrebbe potuto e dovuto il Don Boria somministrare i sacramenti. *In extremis* bisogna derogare dalle norme e leggi ordinarie, ed il Colledani di Raveo che con tanta pompa ci viene innanzi a dipingere il D. Alessandris quasi un Giordano Bruno, non sa o non vuol sapere che al caso estremo le istruzioni si osservano *sicut et in quantum*.

E se il sacerdote avesse somministrato il sacramento al vecchio d'Arcano?... — La confessione sarebbe stata nulla, risponde il teologo don Colledani — Ed io vi contrappongo un'autorità, quella del Pontefice Benedetto XIV, (nella bella sinodo diocesano) che dice che nei casi di suprema necessità qualunque sacerdote anche scismatico, eretico, ateo può assolvere. — Si vuole che la responsabilità venga a ricadere su chi ha emanato l'ordine. — Anche questo è un mezzo qualunque di difesa: ma il Vescovo chiamato a discolparsi citerà l'ordine della Curia Romana, dunque arriviamo al Papa contro cui non potete procedere per le leggi delle guarentigie, quindi l'art. 183 del Codice di P. P. sarebbe lettera morta, non si troverebbe chi deve *rispondere*. E' *necessario* che i giurati pongano un argine a questi abusi; signori Giurati, non colpirete gli esecutori? Voi, sono certo lo farete.

E' questo il primo verdetto che in siffatta materia la Giuria ci manifesta. A voi, signori Giurati di Udine, è riserbato l' onore di applicare il nuovo codice e di pronunciarsi in questa questione. Ricordatevi che tutta Italia vi guarda e che un verdetto di condanna sarà salutare allo stesso clero; a più miti consigli verrà la Curia romana per le sentenze che condannano tali abusi, altrimenti il campo sarà sempre più invaso e voi stessi, signori giurati potreste avere rimorso.

(*Continua*)

(*) Le parole dette sabato alle Assise dal D. Alessandris sono queste: « Se avessi avuto istruzioni avrei pensato di assolvere lo stesso. Quando i fondi furono denunciati, il governo fece la commutazione con le cartelle.

« Perchè si vogliono ora altri compensi? Se i fondi furono stimati poco, colpa è di chi non denunciò il valore reale di essi....

« Il mio pensiero vola più alto, nè si cura di questi bassi interessi. Non ho mai sentito che per confessare uno che deve andare in Paradiso, occorrino carte e bollette. »

Nel suo verbale il D. Alessandris disse pure che anche avendo ricevuto la carta della Curia, egli trattandosi di cosa non dommatica si sarebbe regolato col suo buon senso in caso tale.

10,000 lire per una gamba rotta

Scrivono da Sequals in data 3 agosto:

In una notte del decorso autunno accadeva all'ab. cav. Mora una gravissima disgrazia. Egli riportava una frattura alla gamba, frattura che per l'età non poteva causargli la morte.

Il cav. Mora, R. ispettore scolastico, quasi sempre qui residente, anzichè a Pordenone, sua sede, in quella notte passeggiava lungo le strade che mettono alla campagna. Fosse la notte oscurissima od altro il fatto si è che l' infelice veniva investito da una carrozza guidata dal sig. Fortunato Gorin, *possidente nel paesello vicino di Cavasso* (Maniago).

Per quanto inesperto nel guidare, pure della disgrazia non ebbe colpa, perchè la carrozza seguiva la sua strada regolarmente. Quanto accadde fu per sbadataggine del prete.

E questi subito ebbe ad affermarlo anche allo stesso Gorin che pel dolore piangeva come un bimbo.

Dopo circa un anno il professore, il quale aveva affermato di non pretender risarcimenti si vide confortato da una sentenza del Tribunale di Pordenone che lo mette in diritto di percepire la bella sommetta di 10 mila lirette.

Il povero sig. Gorin, cadde dalle nubi per questa causaccia, e coll' assistenza dell'avv. Taglispietra di costà ricorrerà in seconda istanza.

Si fanno vivi commenti.

Programma musicale

dei pezzi che la banda del 35.o reggimento fanteria eseguirà oggi 6 agosto dalle ore 8 1/2 alle 10 pom. presso la Stazione Ferroviaria:

1 Marcia	N. N.
2 Scena ed aria « I Due Foscari »	Verdi
3 Coro e Valtzer « La Figlia di Madama Angot »	Lecoq
4 Atto IV. « Carmen »	Bizeti
5 Finale II. « Le Precauzioni »	Petrella
6 Polka	Roggero

Annegato

Giacomini Oscar da Sesto al Reghena bagnandosi nel fiume Reghena venne travolto dalla corrente ed essendo poco esperto nel nuoto vi rimase annegato.

Fulminato

Il contadino Giusti Eugenio di Resia ritornando dai lavori campestri venne colpito da un fulmine che lo rese all' istante cadavere.

Diario Sacro

Mercoledì 6 Agosto — Trasfigurazione del Signore — Incomincia la novena dell'Assunzione di Maria V.

BIBLIOGRAFIA

Il Volontario di Pio IX

Racconto storico dal 1867 al 1870 — interamente *rifuso ed aumentato*.

Prezzo lire UNA.

Il nostro amico, prof. Antonmaria Bonetti ha pubblicato or ora questo libro, che è un opportuno e necessario complemento all'altro (che ebbe tanto successo) contro la *Liberazione di Roma* del gen. Cadorna. Contiene pitture assai vive di paesi e costumi dello Stato Pontificio, notizie molto importanti per la storia, ed una narrazione interessante dell'assedio e della presa di Roma.

Dirigersi all' autore, Roma-Centro, Casella Abbonati N. 25 od al nostro ufficio.

ULTIME NOTIZIE

Il cholera alla Mecca

Il cholera alla Mecca ha preso una gravità eccezionale. Sabato si ebbero circa 500 decessi.

Uno squadrone egiziano fu inviato al porto Elton per impedire ai pellegrini di sbarcare.

Municipio condannato

Dal tribunale di Firenze è stata pronunziata la sentenza nella causa fra la Società Lionese del Gaz e il Municipio di Firenze.

Il Tribunale ha riconosciuto nella Società del Gaz il diritto esclusivo fino al 1940 alla illuminazione pubblica e privata della città di Firenze con quasi ogni sistema e condanna il Comune nei danni a favore della Società per le concessioni fatte a Cornelio, Capitani ed altri negozianti e per il contratto stipulato con la Società Edison per la illuminazione pubblica.

Il Comune è stato condannato anche in tutte le spese del giudizio.

Congresso medico internazionale

Telegrafano da Berlino che oggi si è colà inaugurato il congresso medico internazionale. Baccelli pronunziò un discorso in latino. Su proposta di Baccelli l'assemblea elesse a membri dell'ufficio di presidenza definitivo Wirchow, Sassar, Martin, Bardeleteme e Graf.

Un generale ribelle fucilato

Dispacci da San Salvador assicurano che il generale Rivas, incaricato di levare delle truppe della Repubblica contro il Guatemala, tradì il suo paese. Invece di marciare alla frontiera, ritornò verso la capitale con 2000 uomini indiani, attaccò ad un tratto e prese la caserma dell'artiglieria. Ma Ezeta, ritornando alla frontiera con 2000 uomini, battè Rivas. Questi fuggì dalla capitale giovedì, ma fu inseguito e catturato. Venerdì fu fucilato ed il suo corpo fu esposto nella piazza d'armi. Parecchie persone notevoli sarebbero compromesse. L'assedio di San Salvador durò quarantotto ore. La città soffrì parecchi danni. Un centinaio di persone furono uccise sulla pubblica via. L'ordine è ora ristabilito nella città di San Salvador. Si assicura che il generale Ezeta ordinò le elezioni generali per il settembre. Il Congresso si riunirebbe il primo ottobre.

TELEGRAMMI

Dover 4 — L' Imp. Guglielmo a bordo dell' *Hohenzollern* ed accompagnato dalla squadra tedesca è giunto stanotte e continuerà stamattina il viaggio diretto all' isola Wight colla squadra, sbarcherà a Cowes alle 11 ant. Vi si fanno grandi preparativi per riceverlo.

Postmouth 4 — Guglielmo a bordo dell' *Hohenzollern* è arrivato a Cowes verso le 10 ant. scortato da una squadra tedesca, cinque torpediniere inglesi e il yacht *Amirante* dell' ammiraglio comandante del porto ed il comandante militare. L' Imperatore si recò immediatamente ad Osborne, dove fu ricevuto dalla regina e dai membri della famiglia reale.

Pietroburgo 4. — Assicurasi da fonte autentica che Guglielmo arriverà il 24 corr. a Pietroburgo, e vi si tratterà tre giorni ripartendone probabilmente il 26 corr. via di mare.

Vienna 4. — Il principe Ferdinando di Bulgaria è arrivato stamane e partirà domani per l' Ungheria onde visitarvi il fratello Filippo.

Orario della Tramvia a Vapore

Udine-S. Daniele

Partenze da Udine	*Arrivi* a	*Partenze* da	*Arrivi* a Udine
P. Gemona	S. Daniele	S. Daniele	P. Gemona
ore 6,18 ant.	ore 7,44 ant.	ore 5,— ant.	ore 6,46 ant.
» 8,35 »	» 9,58 »	» 8,— »	» 9.22 »
» 11,21 »	» 12.44 p.	» 11.44 a.	» 1.50 p.
» 2,20 p.	» 3.44 p.	» 1,40 p.	» 3,06 p.
» 7.17 »	» 8,44 »	» 6,— »	» 7,20 »

ANTONIO VITTORI, *gerente responsabile*.

Udine — Tipografia Patronato